

GIULIO RUGIU

**La partecipazione della Reale Società Geografica Italiana
all'Esposizione Internazionale del Sahara.**

(Parigi, maggio-ottobre 1934)

Quando — nel gennaio scorso — il Governo italiano fu invitato a partecipare ufficialmente ad una Esposizione Internazionale del Sahara, già in preparazione presso il Museo d'Etnografia del Trocadero, gli Uffici responsabili erano ben consci della difficoltà di organizzare in breve tempo una mostra la quale non sfigurasse di fronte a quelle presentate da Paesi che contano un lungo passato d'attività sahariana; poichè noi eravamo, nel Gran Deserto, gli ultimi arrivati, ed avremmo, a Parigi, dovuto sostenere il confronto con la rievocazione storica delle eroiche esplorazioni inglesi e tedesche e soprattutto con la documentazione della grandiosa opera scientifica compiuta dalla Francia in più di mezzo secolo. Nonostante ciò, fu risposto affermativamente al cortese invito, nè abbiamo dovuto rammaricarci; perchè l'Esposizione Internazionale del Sahara ha dato modo all'Italia di dimostrare quale importante complesso di studi e di ricerche essa abbia intrapreso, e parzialmente condotto a termine, nei territori meridionali della Libia, in pochissimi anni e senza tesoro di precedenti esperienze.

L'Amministrazione delle Colonie, alla quale spetta il merito del nostro intervento all'Esposizione, e quello del conseguito successo, eseguì con grande rapidità un'accuratissima scelta fra le raccolte che essa possiede a Roma, a Tripoli e a Bengasi, e fece appello alla collaborazione di privati e di enti che notoriamente avevano dedicato parte della loro attività a studi sahariani. A questa collaborazione è stata sollecitata, forse prima di ogni altro ente, la Reale Società Geografica Italiana, la quale ha considerato l'invito non soltanto come un grande onore, ma come un'occasione per dimostrare in modo tangibile la propria gratitudine verso l'Amministrazione delle Colonie, il cui benevolo appoggio ha reso possibile l'esecuzione del complesso piano di ricerche che il nostro Istituto va svolgendo felicemente sotto l'alta direzione di S. A. R. il Duca d'Aosta.

La Reale Società Geografica ha già inviato nel Sahara Libico otto missioni, quattro soltanto delle quali (Desio-Cugia-Confalonieri; Cipriani-Mordini; Corti-Graziosi; Pace-Sergi-Caputo) hanno però potuto portare il loro contributo all'Esposizione del Trocadero. Il prof. Zavattari, che due volte ha condotto nell'interno della Libia missioni di studio sotto gli auspici del nostro Istituto, ha collaborato all'organizzazione della Sezione italiana nei riguardi della zoologia. Alla mostra cartografica, che costituisce una delle maggiori at-

trattive della Sezione stessa, la Società Geografica ha contribuito esponendo un magnifico portolano genovese del 1480, di Albino Canepa, nel quale, oltre all'accuratissimo disegno della costa settentrionale dell'Africa, si possono osservare alcune interessanti indicazioni sulla zona sahariana fino al Sudan.

La parte del Gran Deserto oggi sottoposta alla dominazione italiana presenta, per l'investigazione scientifica, particolari ragioni d'interesse le quali traggono origine da condizioni geografiche diverse, e sotto certi riguardi opposte, per quanto ha tratto rispettivamente alle due sezioni, orientale ed occidentale, del Sahara Libico. La sezione orientale, infatti, costituita dalla grande distesa d'assoluto deserto che circonda il gruppo delle oasi di Cufra, è, fra tutte le regioni sahariane, una delle più appartate dalla circolazione generale e delle meglio difese per natura contro ogni penetrazione dall'esterno. La sezione occidentale, vale a dire il Fezzan, offre invece la via non soltanto più breve, ma più agevole per modestia di dislivelli e frequenza di oasi, fra quante conducono dal Mediterraneo al Sudan. Il Fezzan è stato considerato, con ragione, come la porta storicamente più importante del traffico transahariano ad occidente della valle del Nilo, e questa speciale funzione, conservata da tempi remoti fino ai primi anni del secolo attuale, ha esercitato una profonda influenza su tutta la storia del paese, sottoposto all'alterna dominazione di popoli di razza bianca, provenienti dall'Africa Mediterranea, o d'invasori negri, provenienti dal Sudan. Codesto carattere di territorio di transito si rispecchia nell'aspetto della popolazione, che del passaggio di tante genti conserva intricatissime tracce.

Non appena avvenuta l'occupazione di Giarabùb da parte delle nostre truppe, la Reale Società Geografica provvide a far compiere un diligente studio di quella regione ed a pubblicarne i risultati in quattro volumi oggi esposti nelle vetrine della sezione italiana, della quale il prof. Ardito Desio (che fu il geologo della missione a Giarabùb) ha curato l'organizzazione nei riguardi della geografia fisica. Non essendo ancora partita dall'Italia la speciale missione destinata ad operare nel Fezzan, e poichè la missione Monterin si trovava ancora, nella scorsa primavera, fra Cufra e il Tibesti, non è stato possibile alla nostra Società di offrire un notevole contributo nei riguardi della esplorazione geologica della parte sahariana della Libia, come non è stato possibile mettere a disposizione del Ministero delle Colonie una raccolta zoologica, perchè quando la Mostra fu organizzata il prof. Scortecci era ancora in missione nel Fezzan, in compagnia del botanico dott. Roberto Corti. Quest'ultimo ha invece fornito all'Esposizione una scelta di campioni di piante ed una interessante documentazione fotografica delle associazioni vegetali osservate lungo l'itinerario da lui percorso nella primavera del 1933.

Nei riguardi dell'antropologia e dell'etnografia è stato abbastanza facile compiere un'opportuna scelta fra l'abbondantissimo materiale raccolto nel 1932 dalla missione Cipriani-Mordini. Lo splendido gruppo di ventiquattro maschere di Tuareg e Tebu modellate sul vivo dal prof. Lidio Cipriani (1) e i quattro grandi album di fotografie prese dallo stesso studioso danno un'idea

(1) Il gruppo di diciassette maschere di Tuareg è il più ricco che esista, nei riguardi di questa popolazione. Le maschere dei Tebu costituiscono una rarità assoluta.

della grande mescolanza di sanguini evidente nella popolazione fezzanese attuale. Accanto a tipi puri di Berberi e di Arabi, se ne osservano altri di negri, discendenti lontani o recenti di individui che attraversarono volontariamente il Gran Deserto o, molto più spesso, furono importati dal Sudan come schiavi. Nel campo circoscritto da questi tre tipi antropologici sfuma tutta la gamma degli ibridi, fra i quali spicca, per eccezionale interesse, il gruppo dei cosiddetti Dauàda, che abita presso le sponde di alcuni laghetti salati a nord dell'Uadi el Agiàl, in condizioni d'isolamento demografico quasi perfetto. Quanto al materiale, plastico e fotografico, relativo ai Tebu, la sua apparente scarsità non deve ingannare sulla sua importanza, che è grandissima, avuta considerazione al piccolo numero di esemplari di questa stirpe dimoranti nel Fezzan e alla loro ben nota diffidenza e ritrosia. La classificazione razziale dei Tebu – probabile residuo di popoli che occuparono l'Africa del Nord in tempi remotissimi – è problema difficile ed oscuro, alla soluzione del quale le ricerche promosse dalla Reale Società Geografica potranno forse apportare un contributo molto importante, quando saranno state estese ai gruppi umani esistenti nella zona di Cufra (1).

A complemento del materiale antropologico raccolto dal prof. Cipriani, sono stati inviati a Parigi alcuni oggetti scelti fra i duecento (quasi tutti tuareg e tebu) che costituiscono la collezione radunata dal dott. Antonio Mordini e depositata presso il R. Museo Nazionale d'Antropologia ed Etnologia di Firenze.

Un contributo molto interessante alla Sezione Italiana dell'Esposizione del Sahara hanno fornito le collezioni d'oggetti preistorici, le fotografie ed i calchi che rappresentano il frutto della missione del prof. Paolo Graziosi. Si sapeva da tempo che il Sahara italiano è particolarmente ricco di manufatti litici e di antiche pitture o sculture su roccia (2), e nuove e più complete testimonianze aveva raccolto la missione tedesca del prof. Leo Frobenius recatasi in Libia mentre già si stavano ultimando i preparativi per l'invio di una missione italiana; nell'autunno poi del 1932, il prof. Cipriani aveva portato in Italia dal Fezzan numerose fotografie d'incisioni rupestri, due delle quali d'interesse particolarissimo, perchè raffiguravano carri a due ruote tirati da quattro cavalli; ciò che richiamava alla mente la descrizione del popolo dei Garamanti, lasciataci da Erodoto. Il prof. Graziosi esplorò l'Uadi Zigza e il Massauda, lo Sciati fino a Edri, tutto l'Uadi el-Agiàl, i dintorni di Brach, di Murzuk e di Gat e riprodusse per mezzo di fotografie e di calchi una grande quantità d'incisioni rupestri, alcune molto antiche, altre relativamente recenti. Egli poté inoltre individuare molte stazioni preistoriche – paleolitiche e neolitiche – con abbondantissimo materiale, fra il quale sono stati scelti gli oggetti esposti al Palazzo del Trocadero insieme con due grandi album di fotografie (dovute al

(1) Sui Tebu del gruppo di Cufra si hanno finora le osservazioni eseguite dal prof. A. Desio a El-Giof (su 34 individui) e studiate dal prof. Biasutti; e quelle, più minute, dell'antropologo prof. A. Sabatini che, superando molte difficoltà, è riuscito ad esaminare un centinaio di individui.

(2) L'esistenza di incisioni rupestri era già stata segnalata dal Barth e dal Duveyrier. Quando, nel 1913-14, la spedizione Miani occupò militarmente il Fezzan, le osservazioni si moltiplicarono (Cfr. Zoli: *La conquista del Fezzan* (Milano, 1926) e *Sculture libiche nel Fezzan* (Riv. delle Col. Ital., nov. 1927).

Graziosi stesso ed al Cipriani) che riproducono i graffiti rupestri del Fezzan. È noto come i più antichi fra questi raffigurino anche giraffe, elefanti, rinoceronti ed altri esemplari di una fauna della quale non esiste nel paese alcun ricordo storico (1).

All'opera già spiegata, nel campo antropologico e preistorico, dai professori Cipriani e Graziosi, è seguita, nell'inverno 1933-34, quella della missione guidata dal prof. Biagio Pace e della quale facevano parte l'antropologo professor Sergio Sergi e l'archeologo dott. Giacomo Caputo. I suoi mirabili risultati saranno esposti, in un prossimo fascicolo, dai professori Pace e Sergi, nè occorre qui ricordarli, se non per rilevare come essi abbiano fornito i primi elementi sicuri per la determinazione, etnica e storica, dell'antico popolo dei Garamanti, del quale era noto, fino ad ieri, poco più che il nome. Gli scavi sistematici condotti dalla missione Pace nell'immenso sepolcreto dell'Uadi el-Agiàl e la ricognizione archeologica compiuta nei dintorni di Gat ci hanno dato la certezza che la *Phasania* fu sede di una civiltà di tipo preistorico, ma abbastanza progredita, la quale ebbe il proprio centro nella città di *Garama* (situata presso l'attuale Germa) e, ad un certo punto della propria evoluzione, venne a contatto con la civiltà romana di cui subì largamente l'influenza. Le reliquie umane restituite dagli scavi ci persuadono a considerare i Garamanti come un popolo di razza bianca, e quasi certamente di stirpe mediterranea, che, secondo quanto narra Erodoto e le raffigurazioni rupestri confermano, allevava bestiame bovino e cavalli, e di questi ultimi si serviva come di animali da tiro, in pace e in guerra. Sconfitti duramente dal proconsole Lucio Cornelio Balbo e poi dal legato Valerio Festo, i Garamanti, pur rimanendo fuori dal confine munito dell'impero, divennero alleati di Roma ed ebbero attive relazioni di commercio con i più vicini territori dell'Africa proconsolare. Roma non lasciò forse guarnigione a Garama, ma protesse col prestigio del suo nome i mercanti che vi si stabilirono, e questi importarono nel paese prodotti industriali (segnatamente le ceramiche aretine ed i vetri di cui è soprattutto composta la splendida collezione oggi esposta al Trocadero) ed insegnarono agli indigeni metodi più perfezionati di costruzione, dei quali si rileva chiara traccia negli avanzi di antiche case e nelle robuste opere fortificatorie dello *Zinkekra*: costruzioni, pur tuttavia, molto più rozze del semplicissimo ma elegante mausoleo che, dopo 19 secoli, ancor si eleva nell'immenso campo funerario di Germa, a segnarvi la presenza di Roma.

I risultati dell'esplorazione archeologica condotta dalla missione Pace, collegati con quelli delle ricerche del Graziosi, del Di Caporiacco e del Frobenius, e messi anche in rapporto con le narrazioni delle campagne romane di guerra nel Fezzan e nella Sirtica (non senza qualche accenno ad operazioni militari spinte ancor più lontano verso il sud), infine con le parole scritte nel V secolo a. C. da Erodoto, consentono, per la prima volta, di tracciare un

(1) Le ricerche preistoriche compiute nel Fezzan hanno avuto anche il buon effetto di provocarne delle analoghe nella zona algerina adiacente. Dopo aver negato al Frobenius il permesso di passare sul loro territorio, i Francesi hanno allestito una speciale missione che, sotto la guida competentissima del prof. Gautier e del dott. Regasse, ha condotto con risultati molto felici una esplorazione archeologica ad occidente della frontiera della Tripolitania, fra il parallelo di Gadames e quello di Gat, e più specialmente nei Tassili, area di nomadismo dei Tuareg Ajjer (Vedi presente fascicolo, pag. 670).

quadro, sia pur sommario, della civiltà garamantica, collocandola al suo giusto posto fra quelle dell'antica Africa del Nord.

Il prof. Sergi, cui è affidato lo studio dei resti scheletrici da lui stesso recuperati nelle tombe dell'Uadi el Agiàl, si dimostra incline a riconoscere nei Tuareg attuali i discendenti degli antichi Garamanti i quali – secondo una narrazione erodotea che trova conferma nelle raffigurazioni rupestri del Fezzàn e dei Tassili – combattevano gli Etiopi Trogloditi dal piè veloce, inseguendoli su carri da guerra a quattro cavalli..... Il nostro pensiero corre alle descrizioni che i moderni esploratori del Sahara ci hanno dato dei Tebu neri e agilissimi, insuperabili camminatori, e sorge spontanea la domanda se questi non siano per avventura i discendenti degli scuri nemici dei Garamanti. Un simile dubbio basta a far desiderare una minuziosa inchiesta sui Tebu, anche se questa, come appare probabile, dovesse risultare insufficiente a chiarirlo in modo definitivo.

Il successo ottenuto all'Esposizione del Trocadero dalla Sezione italiana – la cui importanza è stata esplicitamente riconosciuta dai competenti francesi – deve spronarci a perseverare nell'esplorazione, così felicemente iniziata, dei nostri territori sahariani. La Reale Società Geografica è decisa, per quanto la concerne, a condurre a termine il suo programma di ricerche, con l'assentimento e l'appoggio dell'Amministrazione delle Colonie; e confida che, a suo tempo, non le faranno difetto i mezzi necessari alla pubblicazione dei risultati di così vasto e complesso lavoro.
